

# CAMMINARE INSIEME

**OTTO  
GIORNI DOPO**

**Domenica 26  
di Emmaus**

**Ore 10,00**

**Santa Messa**

*In diretta sul sito*

**Martedì 28**

**Ore 19,00**

**Lectio Divina**

**Giovanni 10,1-10**

*Registrata sul sito*

**Mercoledì 29**

**Santa Caterina**

**Ore 17,00**

**Catechesi sulla**

**Eucarestia**

*Registrata sul sito*

**Giovedì 30**

**Ore 17,30**

**Via Lucis**

*Registrata sul sito*

**Venerdì 1**

**Ore 21,00**

**Affidamento**

**a Maria**

**Domenica 3  
della Porta**

Il Vangelo della terza Domenica di Pasqua ci riporta al giorno della Resurrezione, raccontando l'esperienza di due discepoli di Gesù. Si trovavano in città con gli undici e dopo aver ricevuto l'annuncio dalle donne del sepolcro vuoto, sconvolti ma non convinti, si stanno allontanando da Gerusalemme, per far ritorno al loro villaggio di Emmaus. Avevano posto molte speranze in Gesù e sono rimasti delusi dalla fine ingloriosa del loro maestro, perciò hanno deciso di ritornare a casa. Il cammino non è sereno, infatti, lungo la strada discutono tra loro su quanto è successo.

Improvvisamente, Gesù si avvicina e cammina con loro, colui che loro pensano ormai assente dalla loro vita, in realtà non li ha mai lasciati e si è fatto vicino. Questa è la bella notizia del Vangelo di questa Domenica, davvero anche se noi ci allontaniamo da lui, Gesù non si abbandona mai, si fa vicino e cammina con noi, anche se non lo riconosciamo e siamo delusi e sfiduciati, questo non lo ferma, ne lo allontana da noi. L'evangelista annota che gli occhi dei due discepoli erano impediti a riconoscerlo, e lo scambiano per un forestiero. In realtà Gesù è davvero un forestiero in questo mondo e rende forestieri tutti coloro che lo accolgono come Signore e Maestro nella propria vita, perché li mette in cammino verso il Padre. Ci orienta a quella patria da cui veniamo e verso cui egli ci attira, raggiungendola per noi. La prima cosa che egli domanda ai due, lungo il cammino, è di raccontarsi, di riferire i fatti accaduti, che li rendono tanto tristi. La loro narrazione è sorprendente, in quanto risulta la sintesi di tutto il Vangelo, dalla vita pubblica, alla sua passione e morte in croce, al racconto del sepolcro vuoto e perfino all'annuncio degli angeli, ricevuto dalle donne, che affermano che lui è vivo. Conoscono bene il Vangelo e credono che Gesù è un profeta potente, ma lui l'hanno visto. L'evangelista Luca ci fa riflettere, si può conoscere bene il Vangelo e continuare a non riconoscere Gesù. Deve dunque accadere qualcosa, perché la conoscenza divenga consapevolezza della sua presenza. Il racconto continua con Gesù che rimprovera i due esperti dei fatti, per non averli saputi interpretare alla luce della parola dei Profeti. Ciò che è accaduto, infatti, è già stato annunciato come necessario, affinché il Cristo potesse raggiungere l'uomo fin nella sua estrema lontananza da Dio e ricondurlo a casa. Il Cammino diventa così una lunga liturgia della Parola, dove Gesù spiega come tutte le Scritture parlano di lui e fanno luce su quanto è accaduto. Tutta la Scrittura illumina Gesù, e Gesù è la luce per comprendere tutta la Scrittura.

Il Nuovo testamento è nascosto nel Vecchio ed il Vecchio si rivela nel Nuovo, afferma San Girolamo. Finalmente si giunge ad Emmaus e Gesù accenna a proseguire, ma i due lo fermano. Il Signore, sempre presente accanto a noi, sollecita la nostra libertà ma solo un desiderio sincero di lui espresso nella preghiera: "Rimani con noi!" Gli permette di entrare nella nostra vita. Allora nel gesto dello spezzare del pane su cui Gesù pronuncia la benedizione, si aprono gli occhi dei due discepoli. Il lungo ascolto ha scaldato il cuore, ora il segno nel quale il Signore aveva consegnato il senso vero di tutta la sua vita, prima di offrirla sulla croce, parlare, si rende comprensibile, rivela la presenza, rivelando il senso della vita di Gesù. Egli è il Dono di Dio, e si dona a noi oggi nella Parola che si fa pane, perché nutrendoci del suo Dono, anche noi diventiamo segno efficace della sua presenza nel mondo. Ecco cosa deve accadere anche a noi perché si aprano i nostri occhi, dobbiamo imparare ad ascoltare con il cuore colui che è in grado di farlo ardere d'amore, ed è subito Pasqua.

Don Paolo



Via Isola di Cerigo 2  
30126 - Venezia Lido - Tel 3403812791  
[donpaolof@icloud.com](mailto:donpaolof@icloud.com)

# COME RIPARTIRE?

Abbiamo nel cuore i defunti, i malati, quanti si stanno spendendo per alleviare le sofferenze della gente, i medici, operatori sanitari, sacerdoti... Nello stesso tempo, guardiamo al dopo-emergenza, con uno sguardo di speranza e di prospettiva. Come cambieranno le cose? Come saremo? Il futuro sarà scandito ancora da abitudini reiterate? Come sarà la coscienza personale e collettiva? Cosa ci chiede il Signore in questo tempo? Perché un Dio buono permette tutto ciò ai suoi figli? Nelle domande dei vescovi è emersa la necessità di una lettura spirituale e biblica di ciò che sta accadendo. La certezza è che la ripresa non sarà contraddistinta da ritmi e abitudini precedenti alla crisi. Senza dubbio, ci sarà una profonda cesura rispetto al passato, anche quello più recente. Per questo, sono necessari strumenti di riflessione per capire alla luce della fede quanto stiamo vivendo. Il Signore, infatti, ci sta facendo entrare nel mistero della Pasqua. Quello presente è un tempo di grande purificazione, un Kairos, che, nella ristrettezza, porta con sé delle opportunità. La costrizione contiene necessariamente anche qualche Grazia. Se è vero che nessuno sa come sarà il nuovo inizio, è altrettanto vero che si è in cammino. Una prima lezione, allora, riguarda la sobrietà, l'essenzialità, la semplificazione. Un'altra lezione chiama in causa l'essere Chiesa e la capacità progettuale, ossia quello sguardo che permette di andare oltre l'emergenza del tempo presente.

E poi c'è la grande lezione sul valore della vita che include la malattia e la fragilità. La proposta è che questi temi vengano ripresi in ogni Comunità Cristiana. Sofferenza e crisi segneranno gli anni a venire.

Questa esperienza, impensabile e impensata, non è ancora conclusa e continua a preoccupare. È stato messo in discussione un modello di sviluppo che sembrava potesse dettare le regole di vita. La visione di un compimento raggiunto ha mostrato la sua vulnerabilità a causa di una malattia. E a farne le spese saranno nuovamente i più poveri. Per questo è importante liberare le energie positive per ripartire. È con questo sguardo di fiducia, speranza e carità che intendiamo affrontare questa stagione.

A partire dalla solidarietà che non va snaturata dal suo fondamento cristiano, ovvero l'amore di Dio per i suoi figli, che spinge all'impegno verso gli altri, a prestare attenzione agli ultimi tra gli ultimi.

L'esperienza della fede, in queste settimane, è stata riconosciuta come una forza morale con ricadute notevoli. È stata una molla per l'energia necessaria ad affrontare la vita e le sue situazioni difficili. La creatività, che ha animato le diverse iniziative spirituali e pastorali, è stata espressione di una nuova vicinanza, in cui la gente ha riconosciuto la vicinanza di Dio.

Le parrocchie, i sacerdoti, i volontari sono stati segno eloquente di questa prossimità, che ha assunto il volto concreto della carità. Il Consiglio Permanente ha condiviso l'impegno della Segreteria Generale, nell'interlocuzione con le Istituzioni governative, per definire un percorso meno condizionato all'accesso e alle celebrazioni liturgiche per i fedeli, in vista anche della nuova fase che si aprirà dopo il 3 maggio.

È fondamentale dare una risposta alle attese di tanta gente, anche come contributo alla coesione sociale nei diversi territori. L'ombra della morte sembrava estesa sul nostro Paese, ma non ha avuto l'ultima parola.

Nel dolore estremo il tema della vita eterna è stato squarcio e svelamento della speranza nella Resurrezione. A tutti rivolgiamo la nostra carezza. Quante volte abbiamo avvertito questo gesto fatto con generosità da chi poteva concederla a chi ne aveva bisogno. Non possiamo dimenticare chi ha più sofferto e continua a soffrire. La carezza, per tutti, è esortazione alla preghiera, vero antidoto a questo tempo.

I Vescovi Italiani

## AFFIDAMENTO A MARIA

*Raccogliendo la proposta e la sollecitazione di tanti fedeli, la Conferenza Episcopale Italiana affida l'intero Paese alla protezione della Madre di Dio come segno di salvezza e di speranza.*

*Lo farà Venerdì 1° Maggio, alle ore 21, con un momento di preghiera, nella basilica di Santa Maria del Fonte presso Caravaggio, diocesi di Cremona, provincia di Bergamo.*

*La scelta della data e del luogo è estremamente simbolica. Maggio è, infatti, il mese tradizionalmente dedicato alla Madonna, tempo scandito dalla preghiera del Rosario, dai pellegrinaggi ai santuari, dal bisogno di rivolgersi con preghiere speciali all'intercessione della Vergine. Iniziare questo mese con l'Atto di Affidamento a Maria, nella situazione attuale, acquista un significato molto particolare per tutta l'Italia. Il luogo, Caravaggio, situato nella diocesi di Cremona e provincia di Bergamo, racchiude in sé la sofferenza e il dolore vissuti in una terra duramente provata dall'emergenza sanitaria. Alla Madonna la Chiesa affida i malati, gli operatori sanitari e i medici, le famiglie, i defunti.*

*Nella festa di **San Giuseppe lavoratore**, sposo di Maria Vergine, affida, in particolare, i lavoratori, consapevole delle preoccupazioni e dei timori con cui tanti guardano al futuro.*

## SANTA CATERINA PATRONA D'ITALIA

All'udienza generale del 24 novembre 2010 Benedetto XVI ha affermato, riferendosi proprio a santa Caterina: «Il secolo in cui visse - il quattordicesimo - fu un'epoca travagliata per la vita della Chiesa e dell'intero tessuto sociale in Italia e in Europa.

Tuttavia, anche nei momenti di maggiore difficoltà, il Signore non cessa di benedire il suo Popolo, suscitando Santi e Sante che scuotano le menti e i cuori provocando conversione e rinnovamento».

Amando Gesù, che descrive come un ponte lanciato tra Cielo e terra, Caterina amava i sacerdoti perché dispensatori, attraverso i Sacramenti e la Parola, della forza salvifica. L'anima di colei che iniziava le sue cocenti e vivificanti lettere con «Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo», raggiunge la beatitudine il **29 aprile** 1380, a 33 anni, gli stessi di Cristo, nel quale si era persa per ritrovare l'autentica essenza.

I due simboli che caratterizzano l'iconografia cateriniana sono il libro e il giglio, che rappresentano rispettivamente la dottrina e la purezza.

L'insistenza dell'iconografia antica sui simboli dottrinali e soprattutto il suo capolavoro: Il Dialogo della Divina Provvidenza, l'eccezionale Epistolario e la raccolta delle Preghiere sono stati decisivi per la proclamazione a Dottore della Chiesa di santa Caterina, avvenuta il 4 ottobre 1970 per volere di Paolo VI, sette giorni dopo quella di santa Teresa d'Avila.

